



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

UNA GIORNATA PARTICOLARE...

CON FATINA SED NEL GHETTO DI ROMA: **STORIA, MEMORIE E CANTI**

VENERDÌ 3 MARZO 2023

APPUNTAMENTO ORE 10.30

al limitare del Ghetto di Roma
presso la Fontana delle Tartarughe
in piazza Mattei

CAMMINO NEL GHETTO DI ROMA

SUI PASSI DI FATINA SED

con le parole ed il racconto di

FABIANA DI SEGNI

MUSEO DELLA SHOAH

in via Portico di Ottavia 29,
per ascoltare

...STORIE, MEMORIE E CANTI

con **ANNA SEGRE** ed **EVELINA MEGHNAGI**

Conclusione della mattinata

con un **PRANZO KOSCHER**

in un locale tipico

IL GHETTO DI ROMA

Il Ghetto di Roma, nato nel 1555 su ordine di papa Paolo IV, è considerato tra i più antichi al mondo – secondo solo a quello di Venezia (1516).

Etimologia della parola "ghetto"

E' chiamato Ghetto un Campo nel sestiere di Cannaregio a Venezia dove a partire dal 1516 furono rinchiusi gli ebrei, soprattutto tedeschi.

La parola "ghetto", che identifica quella zona di Venezia, non è legata alla religione e diverse sono le ipotesi sulla sua origine, ma **l'etimologia più accreditata riconduce alle funzioni di quell'area, chiamata "geto de rame"**, perché in precedenza vi si trovava una fonderia e i getti di rame fuso indussero a chiamare anche l'area "geto" o "getto", parola che gli ebrei aschenaziti, originari della Germania, pronunciavano con la "g" dura ovvero "ghetto".



[Home](#) » [Dettaglio Deliberazione della Giunta Regionale](#)

 [Scarica versione stampabile Deliberazione della Giunta Regionale](#)

Bur n. 84 del 01 settembre 2015

Materia: [Cultura e beni culturali](#)

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1050 del 11 agosto 2015

Approvazione dello Schema di Protocollo d'Intesa per la celebrazione del Cinquecentenario del Ghetto di Venezia tra Regione del Veneto e Comunità Ebraica di Venezia.

Note per la trasparenza

La deliberazione approva il testo dello schema di Protocollo d'Intesa tra Regione del Veneto e la Comunità Ebraica di Venezia, con il quale si approva l'avvio e la formalizzazione di una collaborazione al fine di avviare momenti di riflessione, culturali, informativi e formativi nonché percorsi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico dell'antico Ghetto Ebraico di Venezia.

Il relatore riferisce quanto segue.

La presenza degli ebrei nel territorio che sarebbe divenuto della Repubblica Veneta viene documentata sin dai primi secoli dell'era volgare. A Venezia, grande centro di scambi fra l'oriente e l'occidente, gli ebrei giunsero, secondo la tradizione, verso gli inizi del secolo XI°. Nel tempo, nonostante l'alternarsi di permessi e divieti di soggiorno in città, gli ebrei divennero a Venezia un nucleo considerevole. Avvertendo la necessità di organizzare la presenza ebraica in Venezia, il governo della Repubblica, con decreto del 29 marzo 1516, stabilì che questi dovessero abitare tutti in una sola zona della città, nell'area dove anticamente erano situate le fonderie, "geti" in veneziano; inoltre, stabilì che dovessero portare un segno di identificazione e li obbligò a gestire banchi di pegno a tassi stabiliti dalla Serenissima, nonché a sottostare a molte altre gravose regole, per avere in cambio libertà di culto e protezione in caso di guerra. I primi ebrei a uniformarsi al decreto provenivano dall'Europa Centrorientale e fu proprio a causa della loro pronuncia, (secondo una non documentata tradizione lagunare), che il termine veneziano "geto" venne storciato in "gheto" originando il termine che oggi viene usato per indicare diversi luoghi di emarginazione. Il "Gheto" veniva chiuso durante la notte mentre custodi cristiani percorrevano in barca i canali circostanti per impedire eventuali sortite notturne: nacque così il primo vero ghetto d'Europa.

Le sinagoghe, o "Scole", del ghetto veneziano vennero fatte costruire, tra la prima metà del 1500 e la metà del 1600 dai vari gruppi etnici: sorsero così le Scolhe ashkenazite Tedesca e Canton, la Scuola Italiana, le Scolhe sefardite Levantina e Spagnola. Rimaste intatte nel tempo, malgrado alcuni interventi posteriori, queste sinagoghe testimoniano il valore del ghetto di Venezia, le cui altissime case, divise in piani più bassi della norma, dimostrano quanto fosse aumentata attraverso gli anni la densità della popolazione.

Il Ghetto di Roma oggi

(Fonte: [Comune di Roma - Sito turistico ufficiale](#))

Situato all'interno del [Rione XI - Sant'Angelo](#), il Ghetto ebraico di Roma è **uno dei tesori nascosti della Capitale**, un piccolo quartiere ricco di testimonianze archeologiche e culturali, oltre che religiose, ma anche di ricercatezze e specialità culinarie che hanno ispirato in maniera significativa la cucina tradizionale romanesca.



Nel 1904, viene inaugurato in pompa magna il [Tempio Maggiore](#), la grande Sinagoga, punto di riferimento culturale per l'intera comunità ebraica e, ancora oggi, insieme al [Museo Ebraico](#) ospitato al suo interno, una delle principali attrazioni della zona.

Il Ghetto è anche il luogo della persecuzione nazifascista che culminò il 16 ottobre 1943, giorno in cui ebbe luogo il più grande rastrellamento di ebrei della storia. I nomi dei deportati nei campi di sterminio nazisti sono stati impressi nelle [Memorie d'inciampo](#), un sampietrino ricoperto da una lastra d'ottone su cui è indicato nome e cognome di chi non è mai tornato. Piccole testimonianze per non dimenticare.

Tra i monumenti di maggior interesse dell'area ci sono il [Portico d'Ottavia](#), la [Chiesa di Sant'Angelo in Pescheria](#), così chiamata perché ricavata all'interno dell'antico mercato del pesce edificato sui resti del Portico d'Ottavia, la casa di Lorenzo Manilio, la Chiesa di San Gregorio in Divina Pietà, intitolata a Papa Gregorio Magno che garantì la libertà di culto agli ebrei già nel Cinquecento, il *Pons Judaeorum*, il Ponte dei Quattro Capi, che collega il ghetto ebraico all'[Isola Tiberina](#), la [Chiesa di Santa Maria in Campitelli](#), luogo

(By User: [Gobbler at wikivoyage shared, CC BY-SA 3.0](#))

di preghiera durante la Seconda Guerra Mondiale, e la bellissima [Fontana delle Tartarughe](#), firmata anche da [Bernini](#).



La Chiesa di Sant'Angelo in Pescheria
(By [Camelia.boban - Own work, CC BY-SA 4.0](#))



Tra le vie e le piazze più suggestive in cui dedicarsi a splendide passeggiate, citiamo via della Reginella, via di Sant’Ambrogio, via del Tempio, piazza delle Cinque Scole e piazza dei Cenci che offrono scorci perfetti da fotografare.

Ma uno dei motivi per cui oggi si visita il ghetto è anche quello di assaggiare le prelibatezze della [cucina giudaico-romana](#) e **kosher** come i carciofi alla giudia, la crostata con marmellata di visciole fresche e ricotta, i filetti di baccalà e il tortino di aliciotti e indivia.

Inoltre, accanto ai piatti della ricca tradizione gastronomica ebraico-romanesca e delle rinomate pasticcerie, tra cui l’unica austriaca di Roma, nei tanti locali del quartiere potrete anche gustare ricette fusion che mescolano la cucina ebraica tradizionale con quella internazionale.

La fontana delle tartarughe

(By Peter1936F - Own work, CC BY-SA 4.0)

Dal luglio 2008, la Casina dei Vallati in via del Portico d’Ottavia ospita [la Fondazione Museo della Shoah](#) Onlus, nata nel luglio 2008 ad opera del Comitato promotore del progetto Museo della Shoah, costituitosi alla fine del 2006, con l’obiettivo di dare impulso alla costruzione del Museo Nazionale della Shoah a Roma.



(By Camelia.boban - Own work, CC BY-SA 4.0)

Un po' di storia...

(Fonte: [Comunità Ebraica di Roma](#))

Nel medioevo e nel rinascimento le città erano divise in zone abitate in genere da gruppi uniformi per provenienza oppure per mestiere. Anche gli ebrei facevano in modo di vivere vicini fra loro, in **strade o quartieri chiamati giudee o giudecche**. La vicinanza era motivata da rapporti di parentela e di conoscenza, e dalla prossimità ai servizi comuni come, nel caso degli ebrei, la sinagoga, le macellerie kasher e il bagno rituale. Questi quartieri erano parte viva e integrata delle città.

Tra Quattro e Cinquecento, la vita degli ebrei nell'Urbe fu caratterizzata da una sostanziale floridezza e relativa libertà, garantita dalla tolleranza dei Papi della Roma rinascimentale.

Tuttavia, tale favorevole situazione cambiò nell'arco di pochi anni a causa dell'instaurazione a Roma del Tribunale dell'Inquisizione (1542), e dell'inizio della Controriforma (1545).

Nel Cinquecento, infatti, i governanti decisero in molti luoghi di chiudere gli ebrei dentro a un ghetto, ossia un quartiere-prigione, un recinto chiuso da muri e cancelli, impedendo loro di fissare liberamente la loro residenza, e limitando la loro libertà con divieti di ogni sorta, come quello di fare determinati mestieri.

Il 14 luglio 1555 papa Paolo IV Carafa promulgava la bolla "Cum Nimis Absurdum".



(Fonte: sito della Comunità Ebraica di Roma)

«Cum nimis absurdum et inconueniens existat ut iudaei, quos propria culpa perpetuae seruituti submisit, sub praetextu quod pietas christiana illos receptet et eorum cohabitationem sustineat, christianis adeo sint ingrati, ut, eis pro gratia, contumeliam reddant, et in eos, pro seruitute, quam illis debent, dominatum vendicare procurent...».

«Poiché è oltremodo assurdo, e disdicevole, che gli ebrei, condannati alla schiavitù eterna per loro propria colpa, con la scusa di essere protetti dall'amore cristiano e di essere tollerata la loro coabitazione in mezzo ai cristiani, mostrino una tale ingratitudine verso

questi **da rispondere con l'ingiuria alla misericordia ricevuta** e da pretendere di dominarli anziché servirli come invece debbono; avendo appreso Noi che nella nostra Alma Urbe di Roma e in altre città, paesi e terre sottoposte alla sacra Romana Chiesa, **l'insolenza di questi ebrei è giunta a tal punto che pretendono non solo di vivere in mezzo ai cristiani, ma anche in prossimità delle chiese, senza distinguersi nel vestire**; che anzi prendono in affitto case nelle vie e nelle piazze principali, **acquistano e possiedono immobili, assumono balie, donne di casa e altra servitù cristiana**, e commettono altri misfatti a vergogna e disprezzo del nome cristiano; considerando che la Chiesa romana tollera questi ebrei in quanto testimoni della verità della fede cristiana e affinché riconoscano alla fine i propri errori, spinti dalla pietà e benevolenza della Sede Apostolica, e compiano ogni sforzo per approdare alla vera luce della fede cattolica e così **riconoscano di essere stati resi schiavi a cagione dei loro persistenti errori**, mentre i cristiani sono stati resi liberi grazie a Gesù Cristo, Dio e Signore Nostro, e quindi riconoscano che è ingiusto che il figlio della donna libera sia al servizio del figlio della donna serva, desiderando, con l'aiuto di Dio, porre rimedio a tutto ciò, **stabiliamo**, attraverso questa costituzione valida per sempre, che in ogni tempo futuro, tanto nell'Urbe **che in ciascuna città sottomessa alla Chiesa Romana gli ebrei debbano essere concentrati e rinchiusi in una unica zona della città, dotata di mura e portoni...»**.



Veniva dunque istituito, **sulla riva del Tevere** all'epoca sprovvisto di argini e perciò soggetto spesso a straripamenti, **un ghetto, una zona recintata con due cancelli, e al suo interno un solo edificio per la sinagoga**. Tutti gli ebrei dovevano esservi radunati, anche quelli che vivevano nelle campagne intorno a Roma. Gli ebrei dovevano vendere le loro case, anche quelle all'interno del Ghetto, e pagare un affitto. Ne derivò una speculazione immobiliare da parte di istituti religiosi e famiglie nobili, poi appena mitigata dall'introduzione dello *jus gazagà*, una sorta di equo canone. Gli ebrei dovevano indossare un segno giallo per distinguersi, e non potevano avere servitori cristiani. I medici ebrei non potevano curare i cristiani, i commercianti potevano vendere solo oggetti usati, e ai prestatori di denaro venivano imposti vincoli per favorire i Monti di Pietà cristiani.

I pontefici successivi modificarono queste disposizioni, in positivo come Sisto V o in negativo come Pio VI, ma comunque **il ghetto durò dal 1555 al 1870, con brevi interruzioni** per l'arrivo degli eserciti di Napoleone (1798-1799; 1808-1814) e durante la Repubblica Romana (1848-1850).

Riportiamo di seguito i riferimenti alle principali bolle pontificie che, nel periodo della controriforma, hanno regolato la vita degli ebrei nei ghetti, a partire da quella già citata (cui si fa risalire la creazione del Ghetto di Roma).

Paolo IV, bolla pontificia "Cum Nimis Absurdum" (1555)

Pio V, bolla pontificia "Hebraeorum gens" (1569)

La bolla dispone l'espulsione di tutti gli ebrei dai territori dello Stato della Chiesa ad eccezione delle città di Roma e Ancona, dove - per effetto della bolla *Cum nimis absurdum* di papa Paolo IV - erano segregati dall'alba al tramonto all'interno dei ghetti.

Sisto V, bolla pontificia "*Christiana pietas*" (1586)

«Con la bolla *Christiana pietas* del 22 ottobre 1586 abolì le disposizioni emanate da Pio V nel 1569 e consentì loro di stabilirsi in tutte le città dello Stato pontificio, permettendo di intraprendere nuovamente ogni genere di commercio, anche con i cristiani, aprire banche, sotto la sorveglianza della Camera apostolica, acquistare i titoli del debito pubblico. Potevano assumere lavoratori cristiani, sebbene non come domestici. Ebbero il permesso di riaprire le sinagoghe e di avere cimiteri propri. Le controversie tra di loro e con i cristiani erano giudicate dalla magistratura ordinaria; questa clausola abrogava la loro autonomia giurisdizionale. Tutti i maschi erano obbligati a presenziare al sermone sei volte l'anno. Sisto V diede il permesso di stampare il Talmud, purgato secondo le disposizioni del Concilio di Trento, ma poiché la censura si dimostrò eccessivamente rigida, la pubblicazione non ebbe luogo. Gli ebrei non erano obbligati a portare segni distintivi in viaggio e sui mercati, non potevano essere resi schiavi né battezzati a forza. Fu imposta loro la 'cazaga', una tassa che dava diritto di residenza. I medici ebrei potevano curare pazienti cristiani.

L'allargamento del ghetto, stabilito nel 1589 mediante l'inclusione del settore di via Fiumara, è indice della crescita della comunità, che durante il pontificato di Sisto V arrivò a contare duecento famiglie, e si inserì in una sostanziale continuità con la politica dei suoi predecessori tendente a perpetuarne l'isolamento...»

(Fonte: [Enciclopedia Treccani](#))

Clemente VIII, bolla pontificia "*Caeca et obdurata Hebraeorum perfidia*" (1593)

La bolla ribadiva le disposizioni già adottate dal suo predecessore Pio V con la *Hebraeorum gens* del 1569, ossia l'espulsione di tutti gli Ebrei dallo Stato Pontificio, ad esclusione dei ghetti di Roma ed Ancona. Qualche mese dopo la pubblicazione, non avendo considerato l'importanza degli Ebrei all'interno della vita economica dello stato, lo stesso pontefice ritornò sulla sua decisione, consentendo agli Ebrei romani di poter rimanere nelle proprie case.

Il 28 febbraio dello stesso anno il pontefice emanò la bolla *Cum hebraeorum malitia* in cui proibiva agli ebrei il possesso del Talmud e di ogni opera della cabala.

(Fonte: [Wikipedia](#))

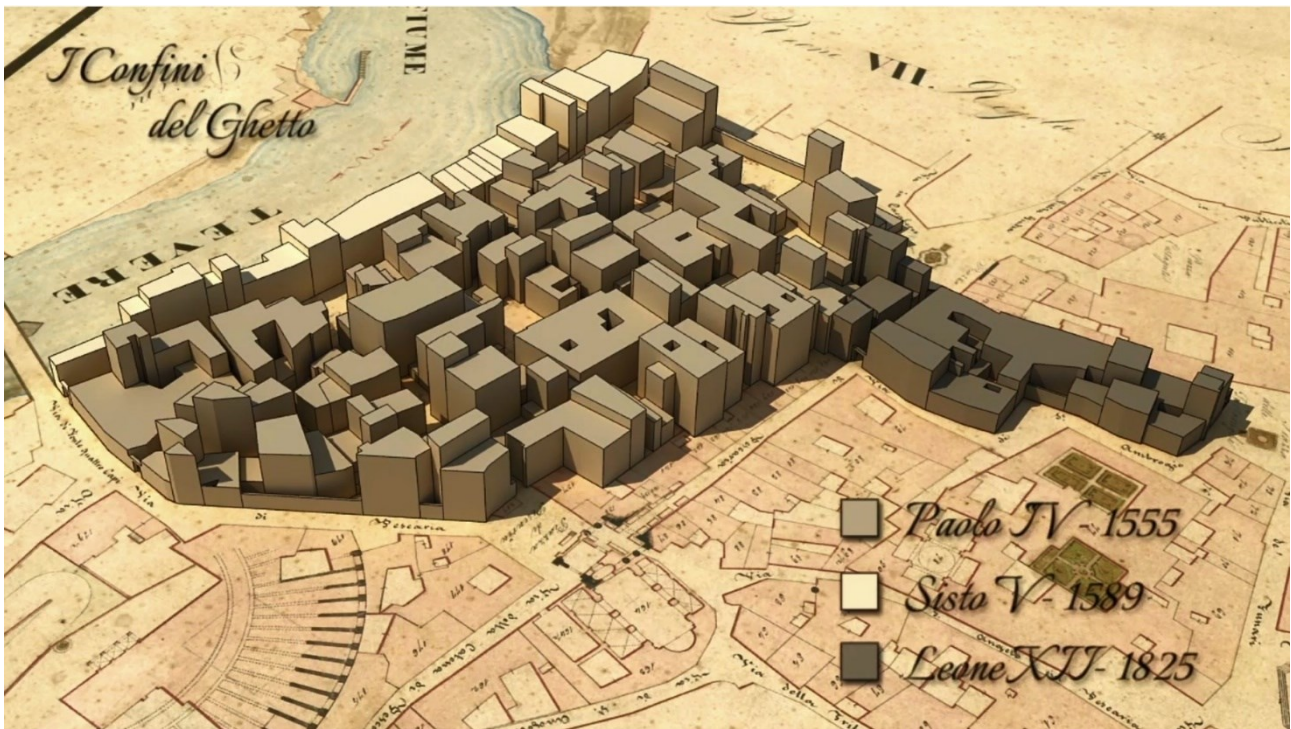
Questi decreti-bolle della seconda metà del '500 rappresentano gli estremi della politica papale della controriforma verso gli ebrei, ma ci furono altri ordini che riguardavano problemi particolari: l'opera contro la letteratura ebraica, compreso il Talmud, e la censura; gli sforzi per la conversione degli ebrei al cristianesimo, comprese le prediche coatte, e le altre misure per la propagazione della fede cristiana tra gli ebrei; nonché diversi atti ed ordini per il governo degli stessi ebrei, quasi sempre in relazione con la linea politica principale espressa in *Cum nimis absurdum*, ecc. ...

Il regime papale in relazione agli ebrei, istituito nella seconda metà del '500, non subì mutamenti notevoli **nel '600**. I papi della prima metà del secolo, ed in particolare Paolo V, Urbano VIII e Innocenzo X, sono stati descritti come «poco entusiasti dell'innovazione». Furono per lo più impegnati nell'impresa di riconquistare i terreni persi in Europa ai Protestanti e perciò furono coinvolti politicamente nella *guerra dei trent'anni*. Anzi, furono costretti a lottare contro un fenomeno che risultava diretto dalla stessa politica in campo ebraico. Non c'è da stupirsi che la ripetuta giustificazione delle bolle e degli altri editti restrittivi nei confronti degli ebrei con la loro presunta iniquità in generale e verso i cristiani in particolare, portava al rafforzamento dei sentimenti antiebraici, mai lontani dal pensiero della popolazione circostante. Nell'epoca suddetta i tumulti e le sommosse popolari contro gli ebrei a Roma, Ferrara ed altrove, in particolare durante il carnevale, aumentarono e il governo papale fu costretto ad emanare un'incessante catena di gride e bandi «*che non si debbano molestare ne dar fastidio alli Hebrei*».

(Fonte: [Shlomo Simonsohn, Gli ebrei a Roma e nello Stato Pontificio da Paolo IV a Pio IX. Un quadro d'insieme](#))

Con il passare degli anni il ghetto ha allargato sempre più i propri confini territoriali fino alla "liberazione" del **1849** quando, a seguito della proclamazione della Repubblica Italiana, fu abolita la segregazione. Nel **1870** gli ebrei furono equiparati ai cittadini italiani e nel corso degli anni le

antiche stradine e i vecchi edifici furono demoliti per lasciare il posto a nuove costruzioni e alla realizzazione di tre nuove vie: via del Portico d'Ottavia, via Catalana e via del Tempo.



M. Ferrara, Dentro e fuori dal ghetto. I luoghi della presenza ebraica a Roma tra XVI E XIX secolo, Milano, Mondadori, 2015 ([ricostruzione in 3D dell'area del "ghettarello"](#), realizzata in collaborazione con Giancarlo Spizzichino)

Va però tenuto in conto che il "serraglio" e le disposizioni repressive e persecutorie inflitte agli ebrei non riescono comunque a tagliare del tutto i legami con la comunità cittadina e a rendere ininfluenza il ruolo degli ebrei al suo interno, anche attraverso comportamenti e pratiche che – ben lungi dal configurarsi come passive e vittimistiche – mostrano invece capacità di negoziazione ma anche di trasgressione e disubbidienza.

«Il ghetto fu la risposta all'alternativa tra espulsione e conversione, una risposta finalizzata allo stesso tempo al mantenimento degli ebrei nello Stato e alla spinta verso la loro conversione, vera ossessione del cattolicesimo. Essi venivano accolti e tollerati, soprattutto a Roma, ma, in attesa che si convertissero, si stabiliva nei loro confronti una forma inedita di «espulsione» temporanea dalla quotidianità delle città. Non potevano uscire di notte dal loro «claustr», dovevano vivere tutti insieme e esercitare pochi e poveri mestieri, tenendosi a grande distanza dai cristiani e dalle loro vite. Ma nella pratica sociale le cose andavano molto diversamente. Le due parole al plurale - luoghi e inclusi - devono far intendere che, al di là della concentrazione in un «claustr» in un «recinto» o «serraglio» - la parola «ghetto» si diffonde più tardi - la storia degli ebrei nell'età del ghetto, in generale e a Roma in particolare, non si configura come separazione dalla società cristiana maggioritaria ma si dipana attraverso intrecci, scambi, legami che disegnano una rete relazionale assai complessa e interessante. Certamente esistono i conflitti, la repressione che, anzi, tra Cinquecento e Ottocento si fa sempre più dura, riflettendosi sul piano normativa in una legislazione ancor più rigorosa. Tuttavia, poco si capirebbe del ruolo degli ebrei nella città se si tenesse conto solo della normativa prescindendo dalle pratiche sociali e dai comportamenti, spesso assai diversi da quanto stabilito...»

Va rilevato che, a partire dalla fine del Settecento fino alla caduta delle mura del ghetto nel 1870, gli interventi repressivi e restrittivi, tesi a concentrare sempre di più gli ebrei nel loro «serraglio» e a evitare sconfinamenti, finirono per mutare profondamente tanto la fisionomia e la stessa topografia del ghetto, rispetto ai secoli precedenti, quanto soprattutto la qualità - sempre più negativa - della percezione della presenza ebraica in città e dunque del suo stesso ruolo...».

(Fonte: [Atti del convegno "Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare"](#), Roma 7-9 novembre 2005, a cura di Marina Caffiero e Anna Esposito, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi n. 106)